

L'ultima opera di Theodor Billroth

Rugen (Germania) 26/4/1829 - Vienna 6/2/1894

Giuseppe De Martini



Theodor Billroth

“*Wer ist musikalisch?*” (letteralmente: chi è musicale?) è un saggio che fu composto nell’ultimo anno di vita dell’autore e fu accolto favorevolmente dalla critica, che lo definì “uno studio psicologico del senso della bellezza e del ritmo”, ma procurò inspiegabilmente all’autore stesso il risentimento e il dissenso, espressi in maniera aperta e persino aspra, del suo grande amico Johannes Brahms, che non ruppe l’amicizia solo perché provvide spontaneamente la natura a farlo poco tempo dopo.

Non stiamo parlando di un critico musicale o letterario né di un musicista professionista ma di un chirurgo, uno dei più grandi di tutti i tempi.

Theodor Billroth era figlio primogenito di un pastore luterano che esercitava il proprio ministero in una chiesa dell’isola baltica di Rugen, dove egli nacque e da cui, all’età di cinque anni, alla morte del padre, si allontanò definitivamente assieme a cinque fratellini. La giovanissima madre (ventisei anni) li portò sul continente a Greifswald, in Pomerania, dove il suocero era sindaco.

Il giovane Theodor come studente era piuttosto scarso nelle materie tradizionali, né si impegnava molto per migliorare. Sua unica passione era la musica, che lo esaltava e lo gratificava: al pianoforte era un vero talento. Fu la madre, con la complicità di uno zio e di un amico di famiglia (entrambi cattedratici all’Università) a convincerlo (a costringerlo?) a iscriversi a medicina. Il giovane accettò di malavoglia e per parecchio tempo risultò uno studente meno che mediocre. Poi si lasciò attrarre dalla fisiopatologia delle malattie e dalle scoperte al microscopio (senza tralasciare mai gli esercizi al pianoforte e al violoncello...), si trasferì a Gottinga, cominciò ad appassionarsi non solo alla patologia ma anche alla clinica e nel 1852 si laureò. Un anno dopo entrava come chirurgo tirocinante alla clinica universitaria di Berlino e il 1° aprile 1860 era chiamato a

ricoprire la cattedra di chirurgia all’università di Zurigo! La madre poteva andarne fiera.

Ma il destino talvolta non è crudele e compensa i suoi prediletti delle scelte che han dovuto subire, gratificandoli di attenzioni particolari, cosicché riservò a Theodor la possibilità inaspettata di coltivare la musica ed esercitare la chirurgia, di divertirsi in un campo mentre acquistava gloria e denari nell’altro.

A Zurigo incontrò infatti per la prima volta Johannes Brahms, col quale strinse una profonda e duratura amicizia, rinsaldatasi quando Billroth nel 1867 si trasferì definitivamente a Vienna dove il musicista risiedeva oramai da quattro anni. La loro fu un’affinità emozionale che col passare degli anni, influenzandosi a vicenda, produsse benefici effetti da un lato sulla musica di Brahms e dall’altro sullo spirito di Billroth. Non è un caso se alcuni quartetti per violino furono dedicati personalmente dal musicista al grande chirurgo.

Se nella capitale svizzera il grande chirurgo era anche un autorevole critico della “*Neuen Züricher Zeitung*” e si esibiva come direttore d’orchestra o come solista di viola e violoncello nella Società Filarmonica, a Vienna la sua casa avrebbe ospitato

spesso l'anteprima delle esecuzioni pubbliche di Brahms.

Un suo allievo, il dottor Johann von Mickulicz-Radecki, dopo aver visitato nel 1881 la casa viennese del maestro ci ha lasciato questa descrizione:*

“...Nella sua casa c'era un'atmosfera totalmente imbevuta di musica e, come c'era da aspettarsi considerando la stretta amicizia tra i due, la musica di Brahms aveva un ruolo di primissimo piano. Molti pezzi musicali di Brahms, musica da camera, quartetti vocali e altre opere, furono eseguiti per la prima volta in questa casa. Io stesso ho suonato a quattro mani con Billroth dopo una giornata di lavoro...”

Raramente accade alle persone di poter coniugare così felicemente l'armonia del proprio spirito con quella del proprio lavoro e Theodor Billroth ne costituiva una testimonianza tra le più fortunate.

A questo punto però è lecito domandarsi quale sia davvero la sua ultima opera, se il testo che ho citato all'inizio, scritto nell'ultimo anno della sua vita o non la gastrectomia praticata una decina d'anni prima alla signora Heller. La risposta è indifferente

ma resta il fatto, al di là della curiosità aneddotica, che a tutt'oggi nelle sale operatorie di tutto il mondo si reseca lo stomaco secondo la tecnica che Billroth ha inventato più di cento anni fa.

Una mattina del 29 gennaio 1881 la signora Theresa Heller di 43 anni, madre di otto figli, affetta da un carcinoma gastrico delle dimensioni di un pompelmo, fu portata in sala operatoria all'Allgemeines Krankenhaus di Vienna. Il professor Billroth praticò un'incisione epigastrica obliqua sulla massa sotto all'ombelico. In 90 minuti fu resecato lo stomaco distale e la rimanente porzione fu suturata con 21 punti di seta, procedendo dalla grande verso la piccola curvatura. Quindi si eseguì una gastroduodenostomia dalla parte della piccola curva impiegando 33 punti di sutura. Il decorso postoperatorio fu regolare e la paziente guarì.

Alcuni mesi dopo, in un altro paziente, portatore di carcinoma pilorico che aveva comportato una resezione talmente estesa da rendere impossibile l'abboccamento dello stomaco residuo con il duodeno, Billroth fu costretto a praticare una gastrodigiunostomia anteriore. Anche questa volta andò bene.

Da allora la chirurgia dello stomaco

non ha più subito modificazioni sostanziali e le cosiddette in gergo “Billroth 1” e “Billroth 2” vengono tutt'ora eseguite in migliaia, se non milioni di sale operatorie in tutto il mondo.

Billroth ridusse poi lentamente la propria attività (pur conservando ritmi di lavoro considerevoli) anche per l'instaurarsi di una insufficienza cardiocircolatoria che lo affaticava, ma non diminuirono i suoi interessi musicali. Insieme a Brahms frequentava i concerti e detestava Wagner ma non Giuseppe Verdi, tanto che nel marzo del 1887 lo vediamo presente in un palco alla Scala di Milano per la prima rappresentazione dell'*Otello*.

Nel settembre del '92 partecipò alla festa in suo onore per il 25° anniversario di permanenza a Vienna ma un anno dopo si ritirò a Opatja (l'odierna Abbazia, sul litorale friulano) sperando che il riposo gli restituisse le forze che lo stavano abbandonando, ma quando a febbraio ritornò a Vienna fu solo per morirvi. Aveva 64 anni.

Il suo amico Brahms lo seguirà tre anni dopo a causa di un carcinoma epatico.

* S. Nuland: *Davanti alla morte*. Laterza editori.